



CAPITOLO PRIMO.

DEL TEATRO IN GENERALE.

L Teatro è tra le censure del Mondo Serio e gli applausi del Bel Mondo. I Moralisti sì Teologi che Filosofi non vi veggono che sciocchezze, dissipazioni, scandali; giungono fin a sentenziarlo per una fucina di peccati e di vizj, e gridano alla distruzione. Trattanto i Teatri sono sempre tutti affollati d'ogni ceto di gente; e le persone civili, la Nobiltà, i Ministri di Stato, i Sovrani stessi, ne fanno una delle loro principali delizie: delizia vantata d'innocenza, anzi di utilità.

Fra questi due estremi si potrebbe mai ritrovare qualche mezzo virtuoso, che riconciliasse i due opposti partiti? Bella cosa sarebbe contentar tutti. Mettiamoci in cerca di questa Pietra Filosofale.

Non si può negare a' venerandi Moralisti, che il Teatro non sia pieno di difetti producenti gran mali. Dunque si distrugga. Ma non v'è apparenza ch'esso si voglia lasciar distruggere: s'ergono anzi continuamente nuovi Teatri, e quella Città che n'è priva, è riputata una ben meschina Città: perchè neppure si può negare, che il Teatro non sia di gran diletto. Dunque si riformi. Gli si fradichino tutti que' difetti, de' quali è infestato; e si riduca al maggior utile, al maggior piacere.

Se questa riforma è possibile, se è praticabile, e se felicemente sarà eseguita e mantenuta, non vi faranno più dispute, fa-

A

ran-



2
ranno tutti contenti, e ciascun partito vi guadagnerà. Vi guadagneranno i Censori, i quali invece d'impiegar vanamente il loro tempo in isterili declamazioni, si occuperanno ad invigilare sull'emendazione del Teatro, a conservarne la purità, ed a godere il frutto delle loro fatiche. Vi guadagnerà molto più ancora il Mondo Allegro in non essere più disturbato da scrupoli in questo suo divertimento, da cui egli trarrà diletto ed utile in affai maggior copia e d'una qualità più squisita di quello che finora non ha tratto.

Il progetto d'una tale riforma esige un'analisi del Teatro. Ma per fare questa analisi, e dire quanto si conviene in questa materia, ci vuole un foraggio generale, anzi un saccheggio sopra molti libri. Muratori, Algarotti, Batteaux, d'Alembert, l'Enciclopedia, le Memorie dell'Accademia delle Inscrizioni, e quanti ci verranno per le grinfie, faranno tutti depredati, e se ne riporteranno squarci interi, senza altre citazioni, inutili al dotto, ed all'ignorante Lettore, e tanto più inutili, quanto che dove parla la ragione, le autorità debbono tacere. Ma perchè ridire cose già dette? Finchè sussistono gli stessi abusi, ciascuno ha dritto di predicare, e di ridire come a' fanciulli, più volte le stesse cose.

Il Teatro, come tante altre cose di questo Mondo, trae la sua origine dalla Noja, molla generale, e ben potente ad eccitare i maggiori movimenti ne' petti umani. Qualcuno crudelmente annojato (verisimilmente sarà stato qualche Principe) avrà avuta la prima idea di far rappresentare sopra un tavolato gl'infortunj, gli errori, le scioccherie de' nostri simili per passare così il tempo, e sentir meno l'insipidezza della propria esistenza.

Non dovette passare gran tempo ad accorgersi, che le altrui disgrazie o scempiaggini così rappresentate, consolavano o guarivano dalle loro proprie quelli, che da attori resi spettatori della vita umana, ne sentivano raddolcito il peso e l'amarrezza.

Il primo effetto dunque del Teatro è stato come un trastullo dato a' fanciulli adulti che tribolano, cioè un piacere per distrarli dalla noja, dalla inerzia, e da' disgusti della vita. Questo piacere, che nella sua origine può riguardarsi come negativo, è divenuto poi positivo e reale, a misura che la rappresentanza di qualche azione interessante e curiosa della vita umana si è fatta nella maniera più viva e più naturale: appunto come si ha vero diletto in ravvisare espressa vivamente in tela o
in



in marmo qualche produzione dell' uomo o della natura.

Il secondo effetto del Teatro è stato l' utile : perchè una tale rappresentazione avverte necessariamente gli spettatori a correggersi de' loro vizj e difetti, ed a soffrire con pazienza le proprie sventure.

Questi due effetti, Piacere ed Utile, uniti sempre, ed amalgamati insieme, formano l' oggetto del Teatro. Oggetto massimo, che consiste *nella Morale posta piacevolmente in azione per iscuotere ed animare gli spettatori alla virtù.*

Quattro sono le principali specie di rappresentazioni che si fanno nel Teatro, Tragedia, Commedia, Pastorale, ed Opera.

1. La *Tragedia* è la rappresentazione d' un fatto eroico, per eccitare terrore e compassione.

2. La *Commedia* è un' azione finta, in cui si rappresenta il ridicolo, per correggerlo.

3. La *Vita campestre* rappresentata con tutte le sue grazie, forma la *Pastorale*.

4. L' *Opera* è la Tragedia, o la Commedia posta in versi e in Musica, per eccitare una più forte impressione. Se una Tragedia in versi è rappresentata in Musica, dicesi a dirittura *Opera*; e se una Commedia è in versi ed in Musica, si chiama *Burletta*.

Queste quattro specie di rappresentazioni Teatrali formano quella parte di Poesia, che si chiama *Poema Drammatico*. Per maggiore intelligenza si sviluppi tutto colle definizioni.

La Poesia è *l' Imitazione della Bella Natura espressa con discorso misurato a fine d' istruire e di diletzare*. All' incontro la Prosa o l' Eloquenza è la Natura medesima espressa con discorso libero.

Imitare la bella Natura è lo stesso che imitare una scelta di parti naturali perfette, componenti un tutto perfetto, il quale naturalmente non si dà. Tutte le arti s' impiegano ad imitare la Natura per nostro utile o diletto. Ma la Natura non produce cosa (almeno riguardo a noi) che sia perfettamente buona o cattiva, bella o brutta. Ella si è preso piacere di frammischiare e confondere in uno stesso soggetto il bello e il brutto, il cattivo e il buono. Or le Belle Arti fanno quello che la Natura non fa. L' uomo di gusto e di genio, dopo avere ben osservata e studiata la Natura, sceglie le parti che a lui sembrano le migliori sparse qua e là nelle produzioni naturali, e ne



4
forma un tutto compito . Questo tutto così compito e perfetto relativamente a noi , è quello che si chiama la *Bella Natura* : Tutto immaginario , ma il fondo però è intieramente naturale . Tutto è Natura , dice Pope , ma Natura ridotta a perfezione ed a metodo .

Tis Nature all , but Nature methodized .

Forse dacchè il Mondo è Mondo , non vi fu donna sì bella come la Venere de' Medici ; nondimeno tutte le parti di quella Statua sono bellezze , che separatamente esistono in realtà nella Natura ; e l'Artista altro non ha fatto che sceglierle giudiziosamente ed unirle insieme , per formarne una sola compiuta bellezza . Così Zeusi per dipingere una bellezza perfetta , non fa già il ritratto d'una bella donna , ma di molte donne le più belle raccoglie insieme i tratti più belli . Nella stessa guisa l'Avaro di Moliere è un avaro perfetto , che al Mondo non si dà . Perciò si dicono *Belle Arti* quelle che hanno per oggetto la *Bella Natura* . La Storia e l'Eloquenza rappresentano la natura tale com'è , e ne fanno il ritratto ; ma la Poesia esponendo la natura come dovrebbe essere , ne fa il quadro .

Dunque l'imitazione della *Bella Natura* è veramente l'essenza della Poesia . L'altra sua parte poi , *espressa con discorso misurato* , cioè la Versificazione , non fa l'essenza e il fondamento della Poesia , ma semplicemente un abbellimento , e per così dire il Colorito . Possono dunque esservi , e in fatti vi sono , Poemi in prosa , come le Avventure di Telemaco ; e vi sono de' non Poemi in versi , come quello di Lucrezio della Natura delle cose .

La Poesia è divisa in due gran parti ; o racconta le cose altrove accadute , e questo è l'oggetto del *Poema Epico* ; o le rappresenta sotto gli occhi , come attualmente accadeffero , e questo è l'oggetto del *Poema Drammatico* .

La parola greca *Dramma* significa *agire* . Si è data tale denominazione a questa specie di Poema , perchè il fatto non vi si narra , ma vi si mostra per mezzo delle persone , che vi agiscono e lo rappresentano .

E' dunque il *Poema Drammatico* una imitazione di azioni scelte , maravigliose , eroiche , o comuni , espresse con discorso misurato , a fine d'istruire e di dilettere . E siccome la Versificazione non è assolutamente necessaria alla Poesia , ne viene in conseguenza che non è essenziale nè alla Tragedia , nè alla Com-
me-



media, le quali possono benissimo essere in prosa, benchè però
affai meglio saranno in versi (*).

Se la natura avesse voluto mostrarsi agli uomini in tutta la
sua gloria, cioè in tutta la sua perfezione possibile in ogni sog-
getto, la sola imitazione avrebbe fatto tutto il pregio dell' Ar-
te. Ma siccome ella si è preso giuoco di frammischiare i suoi
più bei tratti con una infinità d' altri d' inferiore portata, ci è

VO-

(*) *Versi*, ma non rime. A tutti è notissimo, che la *Rima* è un' in-
venzione di popoli barbari, i quali non sapendo maneggiar i versi ar-
moniosamente, hanno sentito qualche specie di piacere nella Rima. In-
fatti nelle contrade più inculte dell' Asia, dell' America, della Lappo-
nia, si è trovata stabilita la Rima. E forse lo sarà stata anche in Gre-
cia ne' tempi anteriori ad Omero. All' incontro gli elegantissimi Greci
e i Latini, *quibus dedit ore rotundo Musa loqui*, la sfuggivano con ugua-
le studio con cui i loro inculti antenati, e gli altri rozzi la cercavano.
Rimbarbarito l' Impero Latino, venne la Rima fino dalla Scizia a im-
perverfare nel Lazio, e in truppa co' Duelli, co' Feudi, e con tante al-
tre barbarie, che impropriamente diconsi Gotiche, scapparono ne' tempi
più caliginosi i Versi Leonini, che avrebbero fatto morire di spasimo i
Virgilj e gli Orazj, ma piacquero tanto ai Danti, ai Petrarchi, ed a
tutto il Parnaso moderno, imitatore di quella rustichezza. Così la Ri-
ma si è introdotta presso di noi, che ce la conserviamo cara a dispetto
del nostro preteso buon gusto, e del nostro progresso in ogni sorte di
cultura. Tanta è la forza dell' abitudine!

Ma se la Rima è sì disgustevole nella Prosa, come può divenire sì
bella ne' Versi? Piacerà solo a chi ha il gusto, e lo spirito alterato dall'
abitudine. In effetto conviene averne una gran massa, per andare a per-
derlo nella frivolistima astrusa ricerca delle Rime, le quali snervano i
pensieri, e fanno spesso dire tutt' altro che quello che si avea intenzione.
E perchè andare così di buona voglia ad urtare in tanti scogli d' affet-
tate inezie? Chi si restringe a formontare una difficoltà pel solo merito di
formontarla, è un pazzo, al pari di quel Ciarlatano che infilava grani
di miglio per la cruna d' un ago. Quanto è estesa la difficile inutilità!
La divisa del buon senso è,

Nisi utile est quod agimus, stulta est gloria.

Rimatori, Canzonisti, Sonettisti, voi già sapete, che i vostri Omeri,
gli Anacreonti, i Teocriti, gli Euripidi, non hanno mai sognato d' in-
frascare Rime, nè d' intralciare versi in un numero capricciosamente pre-
scritto. Il loro studio, e lo studio di Virgilio, di Orazio, di Lucrezio,
di Catullo, di Terenzio, non fu di *Rimare*; ma di condire i loro Ver-
si con Ritmo e con Armonia. Ma i poveri Francesi senza Rima resterebbero
quasi senza versi. Ci pensino essi. Ma i nostri più gran Poeti
Italiani hanno rimato, sono piaciuti, e piacciono; dunque si seguiti a
Rimare: Ecco il linguaggio di chi non vuole il gusto sottomesso alla
ragione.



6
voluta perciò una scelta ; e questa scelta ha richiesto alcune regole proposte dal gusto.

Il Dramma dunque ha le sue regole, alcune delle quali sono generali e comuni ad ogni Dramma, altre sono particolari a ciascuna delle quattro specie.

R E G O L E C O M U N I

A D O G N I D R A M M A .

I. **D**iletto ed Istruzione sempre insieme. Nella Natura e nelle Arti le cose tanto più ci toccano, quanto maggior rapporto hanno con noi. Onde le opere, che avranno con noi il doppio rapporto dell'Utile e del Piacere, ci faranno più sensibili di quelle, che non avranno che l'uno de' due:

*Omne tulit punctum, qui miscuit Utile Dulci,
Lectorem delectando, pariterque monendo.*

Il fine della Poesia è di piacere, e di piacere con muovere le passioni. Ma per darci un piacere solido e perfetto, non deve mai muovere se non quelle passioni, che c'importa di sentir vive, e non già quelle che sono nemiche della saviezza. L'orrore del delitto, dietro a cui cammina la vergogna, il timore, il pentimento, con un lungo treno di altri supplizj; la compassione per gl' infelici, d'una utilità così estesa quanto l'umanità stessa; l'ammirazione de' grandi esempj, che ci lasciano nel cuore uno stimolo alla Virtù; l'amore puro, e per conseguenza legittimo: queste sono le passioni, che per consenso unanime e costante di tutto il Mondo, deve trattare il Dramma, ed in generale la Poesia.

La Poesia non è già fatta per fomentare la corruzione ne' cuori guasti, ma per essere la delizia delle anime virtuose. La Virtù posta in certe situazioni, sarà sempre uno spettacolo toccante. V'è nel fondo de' cuori anche più corrotti una voce che parla sempre per lei, e che gli onesti intendono con tanto maggior piacere, quanto più vi trovano una prova della loro perfezione.

Onde i gran Poeti non hanno giammai preteso, che le loro opere, frutto di tante vigilie e sudori, fossero unicamente destinate a divertire la leggerezza d'uno spirito vano, o a destare il sopore d'un Mida ozioso. Con tale scopo come mai potevano essere uomini grandi?

Le Poesie Tragiche e Comiche degli Antichi erano esempj della



7
della terribile vendetta degli Dei, o della giusta censura degli uomini. Facevano comprendere agli spettatori, che per evitare l'una e l'altra, bisognava non solamente comparire buono, ma effettivamente esserlo. Erano dunque una viva ed aggradevole scuola di probità e di decenza. E tali debbono sempre essere tutte le Opere Drammatiche.

II. *Soggetto straordinariamente maraviglioso*. Le azioni ordinarie, comuni, triviali, ci sono poco sensibili: le maravigliose e straordinarie ci danno impressioni forti e nuove. Lo straordinario maraviglioso consiste o nella cosa stessa che si fa, o ne' mezzi che s'impiegano per farla.

III. *Unità di soggetto, di luogo, e di tempo*. Che cosa è un Dramma? Un'azione. E perchè non due, tre, o quattro azioni? Perchè lo spirito umano non può abbracciare più oggetti in una volta. Di più, l'interesse diviso si snerva. Dunque un Dramma non può avere che un solo soggetto.

L'Unità del soggetto richiede quella del tempo e del luogo. Si cospira contro Cesare? Se questa cospirazione dura un solo mese, bisogna raccontare tutto quello ch'è accaduto in tutto il mese, e non si va più alla cospirazione rapidamente. Lo spettatore non dimora nel Teatro che quattro o cinque ore; tanto dunque dovrebbe durare l'azione, o al più al più distendersi alla durata d'un giorno. E siccome lo spettatore non cambia luogo, perciò tutto dovrebbe avvenire nello stesso luogo che gli è d'avanti, cioè in una piazza, in una strada, nel recinto d'un palazzo. Incominciare un'azione in Roma, e andarla a finire nel Messico, è un illanguidirla per viaggio. Il maraviglioso dunque è nella *Triplice Unità*.

IV. *Naturalezza e Varietà*. Non basta che un'azione sia singolare, bisogna che non sia nè troppo complicata da imbarazzare lo spirito, nè troppo semplice da infievolirlo.

Le sue situazioni, i suoi caratteri, gl'interessi, se fossero troppo uniformi disgusterebbero. Ma se l'azione fosse traversata da qualche interesse straniero, e mal interfiato, il piacere rimarrebbe interrotto, perchè all'anima posta una volta in moto spiace d'essere mal a proposito arrestata, e deviata lungi dal suo scopo.

Bisogna dunque che l'azione sia nel tempo stesso variata ed unica, vale a dire che tutte le sue parti, benchè differenti fra loro, si concatenino scambievolmente, per comporre un tutto che comparisca naturale.

Perciò i travestimenti d'Uomini in Donne, e di Donne in Uo-



Uomini debbono usarsi con gran parsimonia e con verisimiglianza. E chi non si accorge alla voce, ai gesti, alla corporatura, che quegli non è un Uomo?

Spesso spesso un personaggio Drammatico in qualche prigione o giardino dice di voler dormire, e subito il buon sonno cortese gl'investe gli occhi, e sogna canoramente. Dov'è qui la naturalezza? E quale naturalezza è ne' frequenti suicidj, che si cercano fare per amore? E per amore rinunziare sovente i Regni, non so se mai sia stato in moda presso i Regnanti.

V. *Numero di Attori secondo il bisogno del soggetto*. Una gran molteplicità reca confusione: un picciol numero insipidezza.

Impiegare personaggj inutili, per riempiere un vuoto, e poi farli sparire o restare, senza che l'azione necessariamente lo esiga, è contro l'Unità.

VI. *Caratteri distinti*. E' la Natura che lo prescrive. Ella ha posto una distinzione sensibile in tutte le cose. Quindi ogni Attore avrà il suo particolar carattere distinto dall'altro; ciascuno manterrà sempre il suo, come da principio lo ha manifestato, e ciascuno farà quello che deve fare.

VII. *Contrasto ne' Caratteri*. Spicca maggiormente la differenza de' Caratteri, e il paragone si fa meglio, se s'introduce, per esempio, un fratello indulgente e l'altro inflessibile, un padre avaro a fronte d'un figliuol prodigo, un eroe fiero ed un eroe umano, cioè un falso eroe a petto d'un vero eroe.

VIII. *Immagini spirituali*. Giove fulminante, Nettuno col Tridente, Apollo, l'Aurora, Venere, Diana, sono immagini decrepite, che parlano all'immaginazione prevenuta da un falso sistema, anzi per noi sono insignificanti ed insulse. Le descrizioni delle cose materiali, della Primavera, d'una tempesta, parlano solo agli occhi, ma non istruiscono punto. Sono le immagini dello spirito quelle, che c'incantano, ci ammaestrano, e ci parlano al cuore. Chiamare gli *Adulatori idolatri tiranni de' Re*, che bellissima immagine spirituale! ognuno vede che gli adulatori non adorano i Re, che per rendersene padroni.

Queste sono le primarie regole generali e comuni ad ogni specie di Dramma.

Il vero Dramma dunque è una scuola di virtù; e tutto il divario fra il Teatro ben depurato, e i libri e le lezioni di Morale consiste, che nel Teatro l'ammaestramento è in azione, è interessante, è rilevato dalle grazie e dal diletto.

Si entri nel dettaglio di ciascun Dramma.

